

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Adam – aprile 2024

Leggiamo e meditiamo l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Il piacere spirituale di essere popolo

(Cap. 5: 268-274)

Buongiorno a tutti!

Spero che abbiate vissuto bene la Pasqua del Signore, che siete tutti/tutte rinnovati/rinnovate dal Signore che è risorto, che avete sperimentato la nascita della vita nuova, il dono dello Spirito Santo – certo, che riceveremo in abbondanza durante le feste di Pentecoste, ma già il Signore risorto comunica a tutti questa grande gioia che siamo salvati dal suo amore, che il nostro peccato è sconfitto, che tutti possiamo entrare nella pienezza della vita – e, proprio con questo augurio, cerchiamo di riflettere sulle parole di Papa Francesco che vuole invitarci a sviluppare dentro di noi *il piacere spirituale di essere popolo*.

Ecco, se vi ricordate, la domenica di Misericordia abbiamo ricevuto questa Parola: abbiamo ascoltato il Vangelo di Giovanni, dove Gesù è apparso nel cenacolo ai suoi discepoli, comunicando loro il dono della pace, dando il dono dello Spirito Santo perché loro potessero diventare missionari di misericordia.

Gesù ha dato questo potere alla Sua Chiesa di rimettere i peccati e, quindi, tutti noi partecipiamo a questa grande missione.

La nostra fede non è una cosa privata; la nostra fede è un dono che abbiamo ricevuto in vista anche della salvezza degli altri.

Forse questo può essere anche un buon criterio per noi, che a volte ci chiediamo se questa cosa va bene per me o no. La cosa andrà bene quando tu la accogli con gioia, capisci che per te va bene, ma, nello stesso tempo, che questa cosa va bene anche agli altri. È un dono che può essere condiviso.

Qui si può avere una ragionevole certezza che questa cosa proviene dal Signore; infatti, il Papa ci invita ad uscire, a sviluppare dentro di noi questo grande piacere spirituale di sentirci parte di un popolo, di non chiuderci mai dentro nelle nostre piccole cerchie degli amici, delle persone con cui stiamo bene, troviamo un certo benessere spirituale, psicologico.

Ecco, se siamo Chiesa, se siamo le cellule di evangelizzazione, la ragione del nostro essere sta proprio qui: che dobbiamo uscire, dobbiamo comunicare quel dono che abbiamo ricevuto: il dono dello Spirito Santo; è il primo segno di questo dono è la gioia.

Certo che non sempre uscire fuori, rivolgersi agli altri è facile; ma dobbiamo sempre scoprire che il Signore si abbassa sempre a tal punto che vuole comunicare il dono dello Spirito Santo, il dono della salvezza, tramite i suoi discepoli.

Guardate che abbiamo davvero un grande compito: noi non siamo dei burattini, non siamo dei puri strumenti che servono soltanto a qualcosa, ma proprio il Signore affida a noi questo grande compito, questa grande responsabilità di comunicare ai fratelli il dono della salvezza, il dono della gioia.

E, per fare ciò, ciascuno di noi deve sviluppare dentro di sé un sano interesse per le persone. Ecco, ripeto: un sano interesse per le persone, perché purtroppo a volte capita che questo interesse non è del tutto sano. Ecco, il Papa è molto esigente e puntiglioso quando, per esempio, nota le i nostri difetti che si rivelano nei pettegolezzi, nel nostro chiacchiericcio.

Ecco, noi cristiani dobbiamo davvero stare vicino alle persone; stare vicino alle persone in modo tale per comunicare il bene, per vedere il bene, per aiutare a scoprire la presenza dello Spirito Santo che è già operante prima delle nostre azioni.

A volte, come dice il Papa, tanti cristiani sentono, vogliono mantenere una prudente distanza dalle piaghe del Signore, quindi dalle persone difficili, dalle situazioni piuttosto pesanti, dalle miserie umane che non vogliamo, come dice il Papa, *toccare le piaghe e la carne sofferente della Chiesa*.

Io mi ricordo che, una volta, ho incontrato un sacerdote, un parroco molto bravo, molto amato dai suoi parrocchiani e, parlando con lui di diverse cose - difficoltà della vita sacerdotale, ma in generale della vita cristiana - lui mi ha detto: “guarda che io, nella mia casa, ho una semplice stufa a carbone: è chiaro che, per caricarla e accenderla, devo portare, metterci dentro questo carbone e questo comporta che a volte mi sporco le mani, anzi: tutte le volte mi sporco le mani; però poi esce un bel calore, poi si può stare e vivere in questa stanza”.

Credo che intendiamo bene questa piccola metafora: certo che noi non siamo perfetti e non andiamo al mondo perfetto: questo può provocare anche certe debolezze, certe cadute, ma ciò che ci deve animare è davvero quel desiderio profondo di comunicare l'amore che abbiamo ricevuto. E il Signore sicuramente proteggerà i suoi discepoli, i suoi servi.

Poi il Papa cita anche il suo predecessore – Benedetto XVI - per dire una cosa molto importante. Papa Benedetto diceva: «*chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio*». Questo vuol dire che la fonte della conoscenza di Dio è l'amore del prossimo; uno che si avvicina al prossimo si avvicina nello stesso tempo a Dio. Pensate alla profondità di questa frase, di questa osservazione: ecco, si acquisisce davvero La Sapienza dello Spirito quando cerchi di stare vicino ai tuoi fratelli, quando rinunci sicuramente a qualcosa di buono, a qualcosa che può, in qualche maniera, aiutare a sviluppare le tue potenzialità e dedichi questo tempo alle persone che a volte sono anche noiose, che a volte puoi dire che non meritano le tue attenzioni. Ma guarda che in queste persone c'è un grande mistero; in queste persone è davvero presente il Signore e il Papa ci dice proprio questa cosa: che, in fondo, il nostro interesse, il nostro servizio a Dio nasce dal fatto che tutti abbiamo ricevuto la vita da Dio, che c'è un mistero, c'è una sacralità della dignità di ciascuno di noi che risale proprio al cuore di Dio, che ci ha creati a sua immagine e a sua somiglianza.

Anche recentemente ho parlato con una donna che ha sofferto tanto dai suoi genitori, che non ha avuto delle relazioni buone: un'infanzia piuttosto faticosa e tutto ciò che poi ha anche provocato nella sua vita; ma quello che mi sembrava giusto dirle era proprio questa semplice testimonianza: “guarda, tu puoi avere ragione su tante cose, ma alla fine queste persone ti hanno dato la vita, questo è il dono prezioso. E, in più, anche se a volte è difficile riconoscere questo dono da parte dei genitori, ma pensa a Dio: Dio ti ha voluto”.

E per questo, per un certo senso, il Papa dice che la nostra attenzione al popolo, il nostro stare insieme alle persone vuol dire anche giustificare il dono della mia vita.

Ecco: che bello riconoscersi tutti della stessa famiglia! Ecco, io non posso essere, in fondo, indifferente nei confronti delle altre persone, perché queste altre persone non sono degli stranieri, ma sono i miei fratelli.

Accogliamo questo insegnamento di Papa Francesco, chiediamo allo Spirito Santo perché ci aiuti a sviluppare questo sano e buono interesse per le persone, per il popolo e ci dia coraggio per comunicare quel dono che abbiamo ricevuto dal Signore risorto.

Buon incontro a tutti e che il Signore vi benedica nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.